

Da appassionato di astronomia, ho sempre con me un planetario: è nel cellulare, è gratuito, basta dirigerlo verso il cielo e mi dice che cosa sto guardando; puntato in basso, rende la Terra trasparente e “vedo” il cielo australe. Può farlo perché ogni smartphone contiene un ricevitore GPS, bussola elettronica e accelerometri che “sentono” il suo orientamento rispetto alla gravità. Da astrofilo di lungo corso, ricordo bene quando dovevo passare ore per allineare la montatura del telescopio con l’asse terrestre e cercare nebulose, galassie e pianeti ruotando a mano ingranaggi micrometrici. Oggi in una pulsantiera grande come una saponetta sono registrati 40 mila oggetti celesti e il telescopio, guidato da computer e GPS, va a puntarli in pochi secondi.

Un’altra app mi fa vedere in tempo reale tutti gli aerei in volo nel mondo, li vedo decollare, scavalcare oceani e atterrare, una finestra mi dice di quale volo si tratta, il tipo di aereo, a che quota si trova e a quale velocità si muove. E’ possibile perché a bordo hanno un GPS che trasmette i dati di posizione. So se la persona che aspetto arriverà in ritardo o puntualmente in aeroporto.

Si dirà che questi sono servizi interessanti ma voluttuari. Non è così però se pensiamo alle vite umane che ogni giorno il GPS salva in montagna, nei deserti, in mare; o anche solo ai risparmi che ha introdotto nei trasporti su strada e per nave, con vantaggio per i prezzi di beni che acquistiamo tutti i giorni. Non è voluttuario, il GPS, neanche quando cerchiamo un posto dove non siamo mai stati in una città sconosciuta, e magari è notte e c’è la nebbia. No, carta Michelin e bussola non offrono lo stesso servizio.

Torniamo al cellulare: dovrebbe servire solo a telefonare, invece... E’ vero. In uno smartphone sono concentrati 250 mila brevetti, e si vede (Jon Agar, “Sempre in contatto” Dedalo Edizioni). Dentro abbiamo la posta istantanea, Internet, la macchina fotografica, una telecamera, l’orologio, la calcolatrice, i giornali, una biblioteca di centinaia di libri, una radio, migliaia di pezzi musicali dal canto gregoriano a Lady Gaga, un traduttore universale, videogiochi, atlante (con GPS...), archivio fotografico e potenzialmente circa un milione di app tra le quali una livella, una bussola, un fotometro, un fonometro, un altimetro... per dirne qualcuna che può interessare a uno scienziato.

Insomma, molte cose erano portatili, ma non le portavamo sempre con noi non perché siano inutili ma perché tutte insieme avrebbero riempito parecchie valigie. Ora stanno in 200 grammi di tecnologia.

C’è poi un meta-utilizzo di tutte queste tecnologie: pur tutelando l’anonimato, i due miliardi di cellulari in uso nel mondo (4 miliardi previsti nel 2018) tracciano spostamenti, gusti e stili di vita collettivi. Questa cosa si chiama Big Data e sta trasformando la sociologia in una scienza esatta quasi come la fisica. Solo tracciando i flussi di traffico, i cellulari stanno dicendo agli urbanisti come ridisegnare le città.

Macchina per scrivere versus computer. Anche io sono un estimatore della Olivetti Lettera 22 comparsa l’altra sera da Fazio: ci ho battuto sopra decine di libri e migliaia di articoli. E ho presente quel geniale bambino con sindrome di Down che, messo davanti a un tablet con tastiera virtuale e a una vecchia